

Percival Everett

Deserto americano

Traduzione di Marco Rossari



A Charles Rowell

Titolo originale: *American Desert*

Copyright © 2004 Percival Everett

All rights reserved

Originally published in the United States and Canada by Hyperion as

American Desert

This translated edition is published by arrangement with Hyperion

Traduzione dall'inglese di Marco Rossari

© 2009 Nutrimenti srl

Prima edizione novembre 2009

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-95842-43-1

*Alle labbra di questa povera e polverosa coppa,
bevvi per svelare l'impalpabile segreto della vita;
le labbra della coppa alle mie mormorarono:
bevi fin quando vivi perché dopo sarà finita.*

Omar Khayyam, *Quartine*

Libro primo

Capitolo uno

Che Theodore Street fosse morto era fuori discussione. L'ironia di quella morte accidentale passò inosservata perché nessuno sapeva che Theodore stesse andando a suicidarsi quando venne, diciamo così, interrotto. Oggi questo paradosso si perde in mezzo a tutta la confusione dovuta alla morte, alla dipartita, al decesso, al dissolvimento di Ted e soprattutto al fatto che Ted decise di raccontare la sua storia in terza persona, stratagemma insolito (a parte qualche caso tra i politici e gli atleti) ma comprensibile, visto e considerato che, in un senso più profondo, lui si trovava – o si trova – fuori di sé, non tanto sul parapetto della coscienza ma su quello della vita stessa, essendo questo forse il caso in cui la prima non implica per forza la seconda. Insomma, poco importa dove si trovava o dove si trova Ted ora, in quel momento Ted stava andando al mare e aveva tutta l'intenzione di incamminarsi nell'oceano fino a immergersi completamente e bere tant'acqua da riempirsi i polmoni, la qual cosa – stando alle sue limitate conoscenze di fisiologia umana – avrebbe portato alla cessazione della vita, salvo interferenze da parte di qualche bagnino o boy scout o girl scout, anche se le girl scout non gli erano mai sembrate particolarmente zelanti o impiccione. Ted stava guidando a velocità sostenuta lungo Ocean Boulevard quando un grassone aveva invaso la carreggiata per rincorrere il suo barboncino dalle unghie laccate finito proprio davanti a un camion della Ups, costringendo l'autista di quel bestione marrone a sterzare

e invadere la corsia nell'altro senso di marcia, il cui traffico in arrivo coincideva in questo caso con Ted Street a bordo della sua Lancia coupé del 1978. Il camion e la Lancia si scontrarono violentemente e, sebbene l'auto si sia arrestata quasi di botto, lo stesso non poté dirsi di Ted, che proseguì nella stessa direzione di marcia attraverso ciò che rimaneva del parabrezza. Incredibilmente la faccia di Ted non riportò nemmeno un graffio e il corpo non accusò nessuna frattura a costole, clavicole, braccia o gambe, tuttavia la sua testa venne tranciata dal resto del corpo. Si trattò di una ferita lacera ma netta intorno al collo che costrinse un consumato agente della stradale a vomitare accanto al parafrangente accartocciato della Lancia mentre la giovane recluta di pattuglia in servizio con lui restava impalata e a bocca aperta a fissare la testa sull'asfalto. A differenza di quelle storielle sulle teste dei francesi che, dopo essere stati ghigliottinati, lanciavano un'ultima, triste occhiata al corpo che avevano abbandonato, a Ted non accadde nulla del genere. Morì all'istante e, per così dire, in via definitiva. Il tizio della Ups rimase sconvolto, tanto che sarebbe andato ai funerali di Ted Street e in seguito avrebbe sostenuto l'esame per il servizio civile pur di cambiare lavoro. Il furgone del coroner arrivò con un assistente del coroner, ma senza il coroner in persona. Il giovanotto scrutò la testa di Ted dalla portiera del furgone, si convinse che era morto e compilò il modulo, ma fu costretto a chiamare in ufficio per domandare se la testa e il corpo dovessero essere messi in un unico sacco o in due separati. La testa di Ted venne sistemata sotto il suo braccio sinistro, le dita della mano finirono sopra la bocca rimasta parzialmente aperta, e il sacco di plastica venne richiuso. Il tragitto sul furgone del coroner fino all'obitorio fu abbastanza lungo, perché l'assistente fece tappa prima in un fast food, poi a casa della madre, quindi in un negozio di fumetti e infine in un parcheggio isolato dove estorse un dollaro a testa a una banda di teppistelli per "vedere il tipo stecchito".

All'obitorio, che non si trovava negli oscuri recessi di qualche ospedale ma al secondo piano di una palazzina anni Sessanta che ospitava anche gli uffici del medico legale e aveva un sacco di finestre che non si aprivano e un bagno comune per uomini e donne, la moglie di Ted, Gloria, osservò su un monitor la testa del marito, adagiata su una vaschetta di metallo. Lanciò un grido secco ma più che comprensibile. Si rifugiò tra le braccia di sua sorella, Hannah, alla quale comunque Ted non era "mai piaciuto", e pianse in modo convincente e senz'altro sincero, mentre la testa sullo schermo si scolpiva per sempre nella sua memoria. L'immagine sullo schermo era leggermente sfocata ma in definitiva identica alla testa con cui aveva dormito così tanti anni. In tutta quella faccenda c'era comunque qualcosa di incompiuto, come se a essere identificato non fosse tanto il *corpo*, quanto la testa. Non è l'esatto contrario di solito? Non è il *corpo* a dover essere identificato? "Deve venire a identificare il corpo", dicono sempre i poliziotti. Non ti chiedono mai: "Questa è la sua testa?". E così Gloria firmò quel che c'era da firmare e disse che Ted non aveva mai parlato di voler donare gli organi alla medicina, alla scienza o a chiunque ne avesse bisogno e che solo lui avrebbe potuto prendere una simile decisione e che quindi lui, nella sua interezza, doveva essere spedito alle pompe funebri Iverson, Ash, Graves and Shroud a Garden Grove, e fu proprio quello che venne fatto. Spedito lì.

Durante la tanatoprassi, Ash e Graves concordarono sul fatto che Ted avesse perso talmente tanto sangue da avere ben poco liquido da estrarre e che se anche non l'avessero riempito di formaldeide e alcol metilico come da procedura nessuno se ne sarebbe accorto, e di certo non era il caso di sprecare umettanti e anticoagulanti. Inoltre, come Ash ebbe modo di far notare a Graves, un eccesso di liquidi poteva avere conseguenze spiacevoli, come quando papa Giovanni I cominciò a gonfiarsi e a emettere borbottii durante la diretta televisiva del suo funerale. "Te lo ricordi quel povero chierichetto costretto ad asciugare in continuazione le eruzioni dalla bocca del pontefice?", disse Ash. Ash ricucì la testa di Ted al corpo con un rammendo approssimativo

ma resistente, servendosi di una lenza azzurra da quasi quindici chili e, invece di cucire la bocca passando il filo attraverso il naso, Ash si accontentò di otto punti tra un labbro e l'altro.

Iverson e Shroud stavano cercando di convincere Gloria a comprare una pacchianissima bara di bronzo con le maniglie a forma di aquila o di qualche altro rapace, mentre la sorella se ne stava in disparte e i bambini, Emily e Perry, di dodici e sette anni, erano seduti lì a pochi passi con un'espressione assente dovuta alla confusione, ma ancora abbastanza in sé da essere terrorizzati da quel posto con i tendaggi, la carta da parati bordeaux a rilievo, i corridoi bui, gli uomini dal volto cinereo che facevano sorrisi cinerei, non molto credibili come sorrisi a dire il vero.

“Mamma”, disse Perry. “Voglio tornare a casa”.

“Appena abbiamo trovato una bella bara per papà, tesoro”, rispose Gloria. “Vieni a sfogliare il catalogo con la mamma”.

Perry e Emily si alzarono dal divano a motivi floreali – iris, per l'esattezza – e percorsero la moquette scura fino alla scrivania, dove si misero accanto alla madre a consultare il catalogo dei contenitori per l'eterno riposo.

“Lì dentro non avrà nemmeno lo spazio per girarsi”, disse Perry.

“Papà è morto, scemo”, lo rintuzzò Emily. “Non si muoverà mai più”. La ragazzina se ne rese conto solo dopo averlo detto e cominciò a soffrire in maniera contagiosa visto che dopo un attimo entrambi i bambini erano scoppiati a piangere.

Fu così che Gloria si trovò alla mercé di quei becchini spilunghi dalle mani gelide e finì per comprare la bara più costosa, la cui imbottitura, decorata con un motivo di nuvole, perfino lei in quel momento trovò più appropriata per un bordello.

“Su ragazzi, andiamo”, disse e se ne andarono a mangiare in un posto carino.

Il funerale si svolse tre giorni dopo la decapitazione, in una chiesa dove Ted non aveva mai messo piede. A dire il vero, Ted non aveva mai messo piede in nessuna chiesa, ma dove altro si poteva

fare il funerale? Almeno questo pensò Gloria e così, con l'aiuto della sorella Hannah – secondo la quale celebrare la sua ultima funzione terrena tra le mura di un posto dove da vivo non sarebbe mai entrato era il modo più appropriato per insultare Ted un'ultima volta –, trovò la Chiesa del Sacro Sangue di Cristo dello Spirito Eterno dalle parti di Long Beach.

Da vivo, Ted faceva l'insegnante e più precisamente insegnava Inglese antico e affini alla University of Southern California. Ci aveva messo dieci anni a ottenere il dottorato e aveva rinviato la verifica per il passaggio di ruolo prendendo un congedo dopo l'altro, ma il momento delle scelte era arrivato e la pressione era alle stelle. Il suo libro non era stato accettato da nessun editore, anche se la Cornell University Press ci aveva pensato su parecchio prima di rifiutarlo con la seguente motivazione: “È troppo simile ai libri che abbiamo pubblicato l'anno scorso”. Negli ultimi due semestri Ted aveva la sensazione che i suoi colleghi lo guardassero male e cercassero di evitarlo, trattandolo come un malato terminale. “Le buone valutazioni sulla didattica non bastano”, disse Horace Shiply, un docente di Letteratura coloniale con un barbone alla Melville da cui spuntava un grosso neo. Quando il dipartimento assunse una giovane donna che si occupava degli stessi studi e che non solo aveva già pubblicato un saggio sul *Beowulf* ma era anche all'avanguardia nella digitalizzazione dei manoscritti, Ted capì che le cose si mettevano male.

In quel momento tutto il gruppo era pigiato nella fornace di Dio, compresi il direttore del dipartimento, l'insopportabilmente pomposo preside del college e quella del *Beowulf*, lì per vedere Ted che veniva spedito chissà dove, steso nella sua costosissima bara con un pezzettino di lenza azzurra che gli usciva dal colletto bianco inamidato. Era incassato nella posizione standard, la spalla

destra leggermente più in basso rispetto alla sinistra in modo da non sembrare quello che era: un cadavere supino. Per la stessa ragione era leggermente sollevato, in modo da smorzare la prominenza del feretro. Gloria e i ragazzi erano in prima fila, a pochi passi dalla bara, le schiene rigide appoggiate al legno usurato della panca. C'era anche la sorella di Gloria, in completo kaki e sandali bianchi. I membri del coro, vestiti con una palandrana azzurro pastello, intonavano canzoni che Ted non avrebbe mai saputo riconoscere e che parlavano del loro Dio che tornava sulla terra e dei pascoli celesti e del gregge, e mentre cantavano ondeggiavano di qua e di là. Un predicatore in una palandrana bordeaux, un energumeno chiamato Larville Staige, si alzò e si schiarì la gola, fece un brusco commento sul caldo asfissiante, si diede una rinfrescata con un ventaglio dove campeggiava un'immagine di Martin Luther King da un lato e la pubblicità delle pompe funebri dall'altro, e disse che non l'avrebbe tirata per le lunghe.

“Ma dobbiamo accompagnare il nostro fratello nel luogo del suo eterno riposo con la giusta benedizione e l'amore di Cristo nostro Signore. Il povero, povero Theodore Street ha trovato una morte violenta e assurda nelle strade di questa città peccaminosa. Il suo sangue è zampillato negli stessi canali di scolo che ogni giorno trascinano via le nostre feci e le nostre urine. Sì! Fratelli e sorelle, Theodore Street non è altro che un'insegna al neon sulla strada della vita, un uomo che magari ha guardato sia a destra che a sinistra prima di attraversare, ma che, come molti di noi, ha dimenticato di guardare verso l'alto. Ora Ted è un'insegna che ci ricorda questo: la nostra vita terrena può avere fine in qualsiasi momento, *qualsiasi momento!* Un attimo prima stai guidando e un attimo dopo la tua testa è da una parte e il tuo corpo dall'altra!”. Uno dei figli di Ted si lasciò sfuggire un singhiozzo e subito dopo entrambi seppellirono la faccia nel grembo della madre. Staige aprì quei salsicciotti che aveva al posto delle dita e li avviniò al bordo del leggio che aveva davanti. “Theodore Street faceva l'insegnante e anche ora ci sta insegnando qualcosa. Ci sta insegnando che la vita è transitoria e che faremmo meglio a comportarci secondo coscienza. Il Libro di Isaia, capitolo trentotto,

verso uno, recita: ‘Disponi riguardo alle cose della tua casa, perché morirai e non vivrai’. Parole sante. Provate a domandarlo a Theodore Street. Certo, io non conoscevo il signor Street, lo ammetto. Ma Gesù sì!”.

Il coro esplose in un “amen” di petto.

“Grazie, sorelle! Sì, il nostro Signore conosceva il signor Street e adesso Egli lo conosce ancora meglio, anche se non possiamo sapere se sia arrivato alla casa di Dio tutto d'un pezzo. Magari è arrivata prima la testa e ha dovuto aspettare il resto del corpo, ma poco importa, perché entrambe le parti sono passate a miglior vita. Ma per tornare a quando Theodore Street era ancora vivo, permettetemi di presentarvi il capo... ops, il direttore del dipartimento dove insegnava il caro estinto, il professor Orville Orson”.

Orville Orson, che assomigliava a un maiale grasso, era uno studioso di Joyce che detestava Joyce e aveva dedicato la carriera a cercare di dimostrare che il grande autore irlandese fosse in realtà uno scrittore mediocre dotato di un'intelligenza finissima. Orson indossava le bretelle, che lui chiamava “tiranti”, e completi di lino anche a temperature polari. Si alzò – il vestito di lino tutto stropicciato – e si diresse dalla terza fila all'altare. La sua mano pingue e sudaticcia strinse quella pingue e sudaticcia di Staige che gli lasciò il leggio. Orson sudava copiosamente dal collo e dalla fronte, ma ci era abituato e quindi il ricorso costante al fazzoletto non lo fece sembrare nervoso o a disagio. “Ho conosciuto Ted nove anni fa”, disse e il significato di quelle parole divenne lampante a tutti tranne che a Larville Staige e ai membri della Chiesa del Sacro Sangue di Cristo dello Spirito Eterno. “Appena laureato alla Duke, si presentò nel mio ufficio con gli occhi spiritati e una gran voglia di fare. Divenne immediatamente un collega amato da tutti al dipartimento e al college. È vero: non ha pubblicato o, per quanto ne so io, scritto mai nulla, ma è stato un docente appassionato”. Orson era un tipo svampito, e infatti si bloccò un attimo e poi disse: “Anzi no, qualcosa scrisse. Un libro lo aveva scritto, anche se non ho idea di cosa trattasse. So solo che nessuno ha voluto saperne di pubblicarlo. Oh, però gli studenti lo adoravano. Anzi, per ben due volte venne eletto miglior

insegnante dell'anno. E c'era la coda per iscriversi ai suoi corsi". Fece un'altra pausa poi, come se pensasse ad alta voce, disse: "Almeno fino a quando la verifica per il passaggio di ruolo non cominciò a profilarsi minacciosa all'orizzonte. Sembrava che la sua capacità di concentrazione si fosse ridotta a pochi secondi, e alla fine Ted smise di preparare le lezioni. Ma sapete come funziona. Oggi l'unica cosa che conta è che Ted Street era una brava persona, un marito devoto e un padre premuroso. Non c'è bisogno di essere un grande studioso per avere queste doti. E sapete una cosa? Ted è stato quello che è stato fino all'ultimo. È un peccato che gli sia capitata in sorte una morte così cruenta ma, stando a tutti i resoconti, è morto all'istante e ha sofferto pochissimo, se non niente". Orson si aggiustò il colletto. "Perciò salutiamo per l'ultima volta Ted. Forse nella facoltà universitaria che c'è in cielo, finalmente riuscirà a pubblicare il suo libro. Addio, Ted".

Il coro intonò l'inno *Questa è la strada per il nostro Signore Gesù Cristo* mentre i chierichetti reggevano gli innari aperti formulando le parole a fior di labbra e lanciandosi sguardi spaesati. A quel punto, proprio mentre il coro intonava con la bocca chiusa l'ultimo melodioso amen, Theodore Street si tirò su dalla bara. Com'era prevedibile la chiesa sprofondò in un silenzio di tomba che tuttavia non durò a lungo. Emily Street cacciò un urlo e provò a saltare in braccio alla madre mentre la bocca di Perry Street non faceva che ripetere la parola "papà". Gloria Street svenne ma rimase rigida come uno stoccafisso, con gli occhi fuori dalle orbite. La sorella di Gloria provò a darsela a gambe, ma inciampò con i suoi piedoni contro l'estremità del tappeto rosso che correva lungo la navata e ruzzolò con la gonna sollevata fino al viso ai piedi di un signore cieco. Orville Orson non la smetteva più di scoreggiare. Il preside attaccò a pregare a squarciagola. Quella del *Beowulf* infilò una mano nella borsetta e prese lo spray al peperoncino che il fidanzato le aveva regalato. Larville Staige alzò le braccia al cielo e gridò verso il soffitto della chiesa del Sacro Sangue di Cristo dello Spirito Eterno: "Signore Gesù Cristo! Signore Gesù, mio Signore! Alleluia! Un miracolo nella mia parrocchia! Nella mia piccola dimora di Dio! Gesù! Gesù! Gesù!".

A quel punto il coro si unì a lui, intonando: "Gesù! Gesù! Gesù!".

Tra canti, grida e scoregge, Theodore Street saltò fuori dalla bara e si piazzò in piedi davanti a loro. Dal momento che aveva la stessa taglia di pantaloni del signor Ash, si scoprì che l'avevano infilato nella bara nudo dalla cintola in giù e quindi aveva l'arnese che ciondolava simpaticamente all'aria. Ted Street li guardò in faccia, li studiò ad uno ad uno ricordandone la voce e ciò che di buono o di cattivo avevano detto o fatto nei suoi confronti. Quella del *Beowulf* probabilmente era la più spaventata di tutti.

Rachel Ruddy, quella del *Beowulf*, si era recata per la prima volta al campus subito dopo la riunione della Modern Languages Association. Era gennaio e aveva piovuto per sei giorni di fila: i canyon si erano allagati, alcune costose villette erano state spazzate via e le autostrade erano diventate corsie infernali cosparse di acqua e gasolio. Ted Street era stato escluso in modo plateale dalla visita di benvenuto di Rachel, ma era stato invitato al pranzo – durata prevista: tre quarti d'ora – che avrebbe preceduto la sua prima lezione al college. Leonard Foreman accompagnò Rachel Ruddy alla mensa del corpo docente, dove avrebbe dovuto raggiungerli Henrietta Blues. Ma il setter irlandese di Henrietta Blues si era sentito poco bene e così lei non poteva essere della partita. Poi telefonò la moglie di Leonard Foreman per dire che era rimasta bloccata sulla 405 e per chiedere se Leonard poteva andare a prendere la figlia, e così Ted rimase da solo con Rachel Ruddy, entrambi fin troppo consapevoli del loro imminente avvicendamento accademico.

"Ho letto un'ottima recensione del tuo libro", disse Ted.

Rachel Ruddy infilò una foglia di insalata. "Un paio d'anni fa ho ascoltato una tua conferenza a Kalamazoo", disse lei. "Non è stata niente male".

Ted annuì, anche se non riusciva assolutamente a ricordare la conferenza in questione. "Ho letto sul tuo curriculum che stai per pubblicare un altro libro".

“Sì, con quelli di Cambridge”, rispose lei e poi, come se si fosse pentita di averlo detto, aggiunse: “Mi hanno chiesto di cambiare così tante cose che temevo di non riuscire più a finirlo!”.

Ted la osservò mangiare e decise che gli stava simpatica. Gli dispiaceva che lei fosse così dolorosamente consapevole che lo stesse per sostituire e che per caso fossero finiti a pranzare da soli. Così disse: “Non devi sentirti in colpa. Non è per colpa tua se la mia carriera sta andando a rotoli. Mi è piaciuto insegnare qui, ma tu sei un’insegnante molto ambita. È un dato incontrovertibile. Io me ne sono fatto una ragione. Perché non proviamo a rilassarci?”.

Rachel Ruddy sorrise. “Sei molto gentile”.

Ted annuì. “Anche tu. Allora, c’è qualcosa che vuoi sapere su questo nido di vipere?”. In quel momento, però, lui non pensava di essere una persona gentile. Le aveva detto quelle cose di modo che lui, non lei, si potesse sentire a proprio agio.

“Tutta la verità, nient’altro che la verità?”, domandò lei.

“Chiaro”.

Lo sguardo fisso di Ted su Rachel Ruddy provocò sgradevoli conseguenze all’interno della chiesa calda e affollata, perché lei alzò lo spray al peperoncino e cominciò a spruzzarlo dappertutto accecando quelli che cercavano di guadagnare la porta e provocando una serie di grida, se possibile, sempre più assordanti. Orville Orson si portò le mani al petto e crollò di schianto sulla panca.

Non era stato Orville Orson ad assumere Ted Street “più o meno nove anni” prima, anzi girava voce che si fosse opposto, anche se c’è da dire che quel grassone era abbastanza cordiale con Ted.

“Vieni nel mio ufficio”, gli disse un giorno Orson, dopo averlo visto passare in corridoio. “Accomodati”.

“Lampada nuova?”, domandò Ted.

“Già, me l’ha regalata mia moglie”, rispose Orson. Chiuse la porta e con un calcio sistemò l’asciugamano arrotolato sul fondo. “Ti va un sigaro, Ted?”.

“No, grazie”, rispose Ted.

Orson s’infilò un grosso sigaro in bocca, si accomodò alla scrivania, se lo accese e incrociò le mani sul pancione. “Lo sai che il prossimo semestre c’è la verifica per il passaggio di ruolo?”.

Ted annuì.

“Come va il libro?”, domandò Orson.

“La Cornell ha temporeggiato per sei mesi e alla fine l’ha rifiutato”.

Orson guardò fuori dalla finestra e fece un tiro dal sigaro. “Le tue valutazioni didattiche sono ottime e lo sai. Ted, credi che lo riuscirai mai a pubblicare questo libro? Non rispondere se non vuoi. Ted, Ted, Ted... Che pensi di fare?”.

“Mi stai dicendo che non ho alcuna possibilità di avere la cattedra?”, domandò Ted.

“Hai pubblicato due articoli in otto anni”.

“Lo so bene quanto ho pubblicato”, disse Ted.

“E quanto *non* hai pubblicato”, aggiunse Orson senza giri di parole. “Senti Ted, io non ti voglio mettere i bastoni tra le ruote, ma il grosso è dato dalla valutazione del curriculum. Poi ci sono le riunioni, qualche verifica in classe, le referenze e la lunga lettera che deve scrivere il direttore spiegando i motivi per cui il dipartimento sta proponendo la persona che sta proponendo eccetera eccetera. Senti, pubblicherai o no questo libro?”.

“Mi stai dicendo che se non lo pubblico non ho praticamente nessuna possibilità?”, domandò Ted.

“Più o meno”.

“Però sono un bravo insegnante”, disse Ted.

“In effetti hai delle ottime valutazioni”.

Ted guardò fuori dalla finestra, verso il parcheggio e la strada che si allungava più in là. “Vorrà pur dire qualcosa, no?”.

Invece di rispondere, Orson contemplò il sigaro che stringeva tra le dita con aria smarrita, poi divenne paonazzo in faccia e sul

collo, rovesciò la testa all'indietro e fece scattare in avanti le enormi gambe.

“Che c'è?”, domandò Ted. Orson cadde dalla sedia, Ted corse dall'altra parte della scrivania e gli si inginocchiò accanto. “Orville, Orville!”, gridò. Poi invocò aiuto, prese il telefono e chiamò un'ambulanza. Si mise di nuovo a gridare e poi si rese conto che Orson era cianotico e non respirava.

Ted si chinò su di lui e cominciò a fargli la respirazione bocca a bocca, appoggiando le labbra su quelle labbra che sapevano di sigaro, e soffiò, chiedendosi se per rianimare uno di grossa stazza fosse necessario soffiare più forte. Tra un soffio e l'altro nel corpo di Orson, Ted continuò a chiamare aiuto finché non arrivò Leonard Foreman con una delle segretarie. Lo videro salvare la vita a Orson.

Mentre veniva portato via in barella dagli infermieri, Orson puntò il suo grasso indice verso Ted e gli disse: “Pubblica quel libro. Mi hai sentito? Pubblica quel libro!”.

Era evidente che Orson aveva appena avuto un infarto fulminante proprio lì in braccio al preside che, vista l'espressione del viso, non se la passava tanto meglio. Ted avrebbe voluto gridare qualcosa a tutti i presenti, per esempio di calmarsi e tornare seduti o, se non altro, di uscire dalla chiesa in modo ordinato, ma aveva la bocca cucita e quindi riuscì solo a dire: “Mimm, mmm, mimm”.

Il figlio di Ted si alzò in piedi e camminò verso il padre con lo sguardo assente, come se fosse ipnotizzato.

Ma le questioni familiari verranno rivelate a tempo debito. La risurrezione di Ted causò un fuggifuggi, un parapiglia pazzesco che dalla chiesa si trasferì in strada e che in seguito portò all'arresto di diciassette membri di una gang per i quali quella bolgia stordita e *illuminata* rappresentava la vittima ideale da derubare e, in generale, prendere di mira. Quel giorno Orville Orson e il preside tirarono le cuoia sul pavimento della chiesa del Sacro

Sangue di Cristo dello Spirito Eterno. La sorella di Gloria, Hannah, si ruppe un braccio. Rachel Ruddy si fece strada a colpi di spray fuori dalla chiesa fino alla macchina e si diresse verso l'autostrada per poi fermarsi dopo qualche chilometro alla prima area di servizio per telefonare al suo ragazzo che viveva a San Francisco. Quello, all'inizio, prese la cosa sul ridere ma poi decise che Rachel era fuori di testa e le attaccò in faccia. Il tizio della Ups, che era seduto in ultima fila e indossava ancora la divisa marro-ne aziendale perché si era preso una pausa dal giro di consegne, se l'era svignata ai primi segni di movimento dentro la bara. Il signor Graves, quello delle pompe funebri, si era seduto da un lato e rimase lì durante tutto il putiferio, continuando a consultare la cartellina che conteneva il referto sulle funzioni vitali, altrimenti noto come certificato di morte, compilato dal medico legale.

“Mimm, mmm, mmm”, disse Ted. Si girò e si avvicinò al signor Graves. “Mmmuf”.

Il signor Graves tirò fuori un coltellino svizzero e, con mani tremanti, tagliò tre dei punti che cucivano la bocca di Ted e subito dopo svenne.

“Dotivi oni colmoto”, disse Ted. “Nonte pomico”.

Fu a quel punto che Gloria, ripresi in parte i sensi, si accorse che il marito non era morto, ma era vivo e vegeto e davanti ai suoi occhi. Lei e i bambini gli corsero incontro e lui si piegò per abbracciarli, vergognandosi all'improvviso della propria nudità. Prese la mantiglia della moglie e se l'avvolse intorno alla vita. I quattro contemplarono la baraonda che si era scatenata in chiesa: il coro che pregava e sudava sette camicie sotto la direzione del reverendo Staige, le cui mani erano protese al cielo ancora più del solito; gli ultimi pietosi sussulti di Orson e del preside; Hannah che stringeva al petto il braccio fratturato e piagnucolava per terra accanto alle doppie porte. Ted, Gloria e i bambini si allontanarono dall'altare, percorsero un piccolo corridoio buio e uscirono dal retro su una stradina. Non si sarebbero accorti che fuori s'erano scatenati dei tafferugli se non fosse stato per le grida e i clacson in lontananza.

“Papà, come mai sei vivo?”, domandò Emily.

“Nmon mo mso”.

Gloria infilò una mano nella borsa, tirò fuori un paio di forbicine per unghie e tagliò i rimanenti punti di sutura sulle labbra di Ted. Al pensiero, al suono e alla vista di quel gesto Emily, Perry e Gloria ebbero un moto di disgusto. Ted sputò per terra i pezzettini di lenza.

“Grazie, tesoro”, disse. “Adesso sì che va meglio”.

Emily cominciò a piangere.

Ted la guardò, dispiaciuto per lo stato di paura e confusione in cui si trovava, ma era confuso anche lui: stava cercando di rimettere insieme i pezzi di quello che era accaduto. Si ricordava solo il camion della Ups che gli piombava addosso e la sensazione di un gran tonfo nell’acqua. Si rese conto, dal luogo in cui aveva preso – o ripreso – conoscenza, che era stato dato per morto. Ma ancora non riusciva a capacitarsi del fatto che stesse facendo ritorno dal suo stesso funerale. Si tastò il collo e sentì l’approssimativa cucitura che gli teneva la testa sulle spalle. Al tatto il filo era scivoloso e i punti erano fastidiosi.

“Sono stato—”, si bloccò.

Gloria annuì. “Decapitato di netto”.

“Ahi!”, esclamò Ted.

Gloria e i bambini fecero un’espressione preoccupata.

“Solo l’idea mi...”, disse Ted.

“Ho dovuto identificare la tua testa all’obitorio”, disse Gloria, mentre il ricordo ancora fresco prendeva il sopravvento. Cominciò di nuovo a piangere, ma riuscì a farfugliare qualcosa. “Eri in una vaschetta di metallo e ho dovuto vederti su uno schermo e avevi gli occhi chiusi, ma la bocca aperta come se stessi cercando di dire qualcosa e... e... e—”.

Ted abbracciò Gloria. “Adesso sto bene. Non so come, ma va tutto bene”. Guardò i bambini e li accarezzò sulla testa, forse per assicurarsi che la loro fosse ben attaccata al collo.

“Papà...”, frignò Emily.

“Non so cosa dirti, amore mio. So solo che sono vivo. Insomma, che non sono morto”. Guardò il cielo, le foglie di un eucalipto lì vicino, le nuvole. Sembrava tutto così bello.

Perry lo strinse in vita. Ted lo abbracciò e il ragazzino allungò una mano per toccare i punti.

“Sono brutti?”, domandò Ted. Stava guardando Perry, ma lo stava chiedendo a tutti.

“Sono orribili”, disse Gloria.

“Fa male?”, domandò Perry.

Ted fece segno di no. “Non li sento nemmeno”. Ted scosse di nuovo il capo non tanto per ribadire la risposta quanto per chiarirsi le idee. Avrebbe voluto ricordare il momento in cui era stato dato per morto, quando si trovava nella scodella come l’aveva descritto sua moglie, o quando gli cucivano la testa o la bocca. Ma l’unica cosa che ricordava era quella sensazione di un gran tonfo nell’acqua. Nessuna luce in fondo al tunnel. Nessuna voce tonante che lo blandiva. Avrebbe voluto sapere se era stato lì per scoprire qualche mistero o semplicemente saperne di più.

In quel momento Emily cominciò a tremare. Aveva gli occhi spalancati. “Sei un fantasma, papà?”.

Ted soppesò la domanda. Avrebbe voluto rispondere di no, ma il problema era che non lo sapeva. Bastò quell’attimo di incertezza perché Perry si facesse prendere dall’isteria e cominciasse a cantilenare: “Papà è un fantasma! Papà è un fantasma!”.

Ted sfiorò i capelli di Emily e si stupì per la loro morbidezza: aveva la sensazione di ammirarne la consistenza da un’eternità ma sapeva che era passata solo una frazione di secondo. “Penso di non essere un fantasma, tesoro”.

Sentirono di nuovo un boato arrivare dal luogo degli scontri, come un’onda che s’infrange sulla riva, e si abbracciarono più forte. “Forza, torniamo a casa”.

A ovest, sopra l’oceano, s’addensavano nuvole nere.

Percorsero diversi isolati, cercando di affrettarsi senza correre. Arrivarono nei pressi di una cabina telefonica vicino a un negozio abbandonato di articoli per il giardino. Ted entrò e chiamò un taxi, mentre Gloria cercava di calmare i ragazzi. Faceva molto caldo, ma Ted non lo sentiva.